

**IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA;
CHI VIVE E CREDE IN ME,
NON MORIRÀ IN ETERNO.
CREDI QUESTO?**

Il Segno” della vita che rinasce dalla morte, che Gesù compie a Betania nel ridonare la vita all'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, si colloca dopo la Festa della Dedicazione, durante la quale Gesù si presenta “Porta delle pecore” e “Buon Pastore”, mandato dal Padre Suo a guidare il Suo gregge, a difenderlo dai lupi rapaci e a donare la Sua vita per esso (Gv 10, 1- 10),

Oggi, con “il Segno” della vita ridonata a Lazzaro, morto e sepolto da “quattro giorni”, Gesù, ci assicura che il nemico numero uno del Suo gregge, la morte, non gliene strapperà nemmeno una delle Sue pecore che Egli libererà da tutti i pericoli e dalla stessa morte, con l'offerta e il sacrificio della Sua vita e la gloria della Sua risurrezione.

Il “Segno” che Gesù compie a Betania, nel ridonare la vita all'amico Lazzaro, già morto e sepolto da quattro giorni, rivela la Gloria di Dio e la Sua potenza vivificante ed è, nello stesso tempo, manifestazione della Glorificazione del Figlio da parte del Padre Suo.

Nella Prima lettura, il profeta Ezechiele, deportato in Babilonia insieme agli altri esuli, il re, i sacerdoti e gli scribi, e, paragonando e descrivendo l'esilio come una morte- sepolcra-tomba, annuncia la promessa profetica che il Signore gli ha affidato e comandato di dirla e annunciarla al Suo popolo: il Signore Dio farà entrare il Suo spirito in loro e questi rivivranno, li farà uscire dalle loro tombe e li condurrà a piena libertà nella terra loro promessa. “L'ho detto e lo farò” e da quanto ho fatto per voi, popolo mio, “*Saprete che io sono il Signore*”. Coloro che sono in esilio e vivono, perciò, “da morti” saranno vivificati dallo spirito di Dio che rigenera e crea in loro nuova vita e li riapre a nuovo futuro. Questa promessa profetica ha il suo pieno compimento nella seconda Lettura che ci rivela e ci assicura che “se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in noi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti, darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”. Il Vangelo di oggi, la conferma, l'attualizza e la fonda sulla identità e missione di Gesù che si rivela: e si offre : “*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*”.

Come la Donna samaritana si è abbeverata all'acqua che zampilla per la vita eterna, il cieco nato ha ricevuto la vista, così Lazzaro ritorna da morte a vita per la Parola

di Gesù, Luce del mondo, Vita e Risurrezione per tutti coloro che vivono e credono in Lui.

Cristo Gesù, “Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio eterno, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i santi misteri ci fa passare dalla morte alla vita” (Prefazio).

Prima Lettura Ez.37,12-14
**Farò entrare in voi
il mio spirito e rivivrete**

Il Brano è la conclusione della visione “della pianura piena di ossa”, dove il Signore conduce in spirito Ezechiele e gli comanda di “profetizzare su

quelle ossa inaridite”, rivolgendosi ad esse queste Sue parole: “Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore” (vv 4-6). Il profeta esegue il comando del Signore e vede “le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente” (v 7), nelle ossa si stabilivano i nervi, “la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.” (v 8), esegue l'altro comando del Signore di “annunciare allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffiare su questi morti, perché rivivano” (v-9). “Lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato” (v 10). Poi, il Signore rivela ad Ezechiele che “queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti” (v 11 oggi, omissis). Ora, possiamo comprendere la profondità dei significati e l'efficacia e di questa “visione profetica” e degli insegnamenti da apprendere da questo brevissimo Testo nel “perché” il Profeta è stato mandato dal Signore a risollevarli, nel Suo nome, il Suo popolo che giace nella più nera desolazione e senza ormai alcuna speranza di poter sopravvivere e di poter fare ritorno in patria. Perciò, profetizza loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele” (v 12), e voi mi riconoscerete, quale vostro unico Signore, “quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio” (v 13), “farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete: vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò” (v 14). Così, il Signore Dio risponde, per bocca del Suo profeta, ai loro lamenti e alla loro mortale disperazione: Saranno fatti uscire dal sepolcro (schiavitù-esilio) babilonese; saranno liberati dal paese della morte; torneranno a vivere nel Paese della vita per opera del Signore Dio, che infonderà in loro il Suo Spirito e “riposeranno” nella loro terra! Questa è la promessa profetica che il Signore, nella Sua fedeltà, che è da

sempre, realizzerà; i sepolcri saranno scoperchiati e i morti saranno restituiti alla vita e il Signore, farà ritornare “il popolo suo” nella sua terra. L'aggettivo “mio” dichiara tutto l'amore che il Signore nutre per il Suo popolo che si sente morto e ridotto ad un ammasso di ossa inaridite, ormai, solo polverose! Attraverso questo portentoso nuovo intervento, il Signore li farà uscire finalmente dai loro sepolcri di morte, immetterà in loro il Suo Spirito e li farà rivivere, li condurrà nella loro terra, dove li farà abitare e riposare in pace, rivelando così e facendo capire così che Egli solo è il loro Dio (v 14a). Ezechiele, dunque, è mandato ad annunciare e far sapere ad un popolo depresso e desolato, esule e ossessionato dalla morte, l'onnipotenza divina che vuole trasformarlo in un popolo fatto “uscire” dalla morte e pieno di vita e di pace per il futuro: “Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò” (v 14b).

La visione delle ossa aride che riprendono vita, dopo che il Signore ha messo, ha fatto entrare ed ha effuso su di esse il Suo Spirito e queste rivivono (vv 5-6), insieme alla risposta del Signore agli Esuli sfiniti e spenti (vv 12-14), non va interpretata soltanto come pura metafora, ma, è una chiara promessa di vita dopo la morte. Certo, la visione e l'insegnamento del profeta si riferiscono alla liberazione dall'esilio babilonese (Dio salva un popolo, Israele, storicamente e socialmente morto) ma, il Signore, per mezzo del profeta, vuole rivelare che Egli ha stabilito la vittoria della vita sulla morte (**il Messaggio Pasquale**). Pertanto, anche se non si ha, ancora, l'affermazione esplicita della verità di fede della “Risurrezione dai morti”, come la professiamo noi oggi, il Signore, che rivivifica, attraverso il Suo Spirito, ciò che era inaridito e morto, risponde alla sofferenza e alla morte dei giusti (cfr in Dn 12,1-3) ed anticipa e prefigura quanto Gesù compie, oggi, nel Vangelo, annunciando e promettendo la definitiva Sua vittoria sulla morte con la Sua risurrezione che coinvolgerà anche l'uomo nella sua totalità di anima e corpo.

Salmo 129 **Il Signore è bontà e misericordia**

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi
attenti alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore, Signore chi ti può
resistere? Ma con Te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore. Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.*

*L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la
redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Il Salmo penitenziale, composto durante l'assedio di Gerusalemme nel 701 a.C., è uno dei sette salmi penitenziali, preghiera e richiesta di perdono da parte di chi prende coscienza del suo peccato e canto e inno di lode all'infinita misericordia di Dio. Dall'abisso del suo cuore angosciato, l'orante, grida e invoca la misericordia di Dio, che è amore e sempre perdona, con abbandono e la piena fiducia fondata sulla verità della domanda retorica: se il Signore dovesse considerare le nostre colpe, chi potrebbe resistergli? Nessuno, perché tutti abbiamo peccato e tutti abbiamo bisogno del Suo amore e del suo perdono, e “così avremo il suo timore”. che non è paura né sgomento, ma vuole esprimere riverenza, adorazione, riconoscenza, ringraziamento, fiducia e abbandono alla Sua grazia e alla Sua infinita misericordia. Per questo, “la sua anima è sempre rivolta al Signore, in lui spera e attende la sua parola, più che le sentinelle il sorgere del sole.

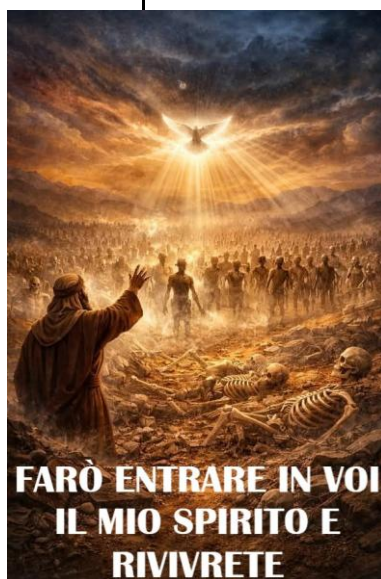
Anche il Suo popolo, Israele, deve invocare e attendere il Signore che nella sua misericordia, non lo castiga, ma lo redimerà dalle sue infedeltà, lo libererà dalla schiavitù e lo aprirà a nuova vita e nuovo futuro.

Seconda Lettura Rom 8,8-11 **Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene**

Paolo vuole far comprendere la contrapposizione e il contrasto tra “carne” - peccato e Spirito, in quando dove è la carne - peccato a dominare, questa chiude all'azione dello Spirito che solo può condurre al conseguimento dell'unico e vero fine della nostra vita: “piacere” a Dio (v 8) e il “piacere”- volontà di Dio è la nostra salvezza! Il Cristiano, perciò, non deve lasciarsi dominare dalla “carne-peccato” che produce morte, ma si deve lasciare inabitare, permeare integralmente dallo Spirito di Dio che lo guida e lo conduce a vivere secondo lo Spirito e non più secondo la carne (v 9a), perché “Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene” (v 9b). Nella Sua Pasqua, è Gesù che infonde lo Spirito in coloro che ha redento con la Sua morte e risurrezione, per conformarli e assimilarli a Lui.

Paolo, attraverso il genitivo di appartenenza (Spirito di Cristo), vuole affermare che lo Spirito di Dio dimora stabilmente in Lui e opera mediante Lui. Dunque, chi non “ha” (non accoglie) lo Spirito, non può

“appartenere” a Cristo e chi non appartiene a Cristo, non può “avere” lo Spirito che abita pienamente in Lui e, perciò, resta chiuso e incapace di vivere in modo da “piacere a Dio” e di essere in comunione con Cristo.



Senza lo Spirito e sotto il dominio mortale del peccato, la ‘carne’ (l’uomo nella sua integralità) è un cadavere, è senza vita. Se il credente è unito a Cristo, riceve lo stesso Spirito che abita stabilmente in Lui, ritrova vita nuova, è ricreato ed è ‘risuscitato’ ad una vita di giustizia (v 10).

Se lo Spirito di Dio, abita in voi, come ha risuscitato Gesù dai morti, così darà la vita anche ai nostri corpi mortali (v 11). Cristo Risorto, la primizia della risurrezione dei nostri corpi mortali, nell’Evento pasquale, manifesta la potenza dello Spirito che abita in Lui e, per mezzo di Lui, in tutti noi, chiamati e destinati a partecipare alla gloria della Sua resurrezione. La “carne” del peccato produce solo morte ed è lo Spirito che dona la vita in Cristo Gesù, vince in noi il peccato, ci ricrea e ci fa risuscitare insieme con Lui.. La “carne” non va intesa come elemento biologico e fisico, ma *carne-sarx*, dalla quale provengono tutti quei desideri, quelle scelte e quelle azioni contrapposti allo Spirito e che, perciò, non possono “piacere a Dio”, perché causano il peccato che porta alla morte. La “carne-sarx, descrive l’uomo non ancora redento da Cristo, assoggettato, ancora, al peccato e incapace, dunque, di aprirsi all’azione vivificante dello Spirito.

“Lo Spirito di Cristo” fa morire in noi il peccato e infonde la vita nuova, attraverso la Sua morte e la Sua risurrezione.

Vangelo Gv 11,1-45 *Io Sono la risurrezione e la vita; chi vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?*

Betania, villaggio della Giudea, dov’è la casa in cui abitano l’amico Lazzaro e le due sorelle: Marta che lo ha servito e Maria che lo ha ascoltato e; in questa casa, ha profumato ed asciugato i suoi piedi, gesto delicato ed affettuoso e anticipatore della Sua sepoltura.

In ebraico, Beth-ani significa “*casa dei poveri*” e Lazzaro (abbreviazione ellenistica di Eleazaro) El azar: “*Dio aiuta*”, “*Dio rialza*”. Betanias, “*casa dei poveri*”, ora, “*casa del dolore e della morte*”, con la presenza di Gesù, si trasformerà in “*casa di vita nuova e di risurrezione*”!

“Le sorelle mandarono a dire a Gesù:

Signore, ecco, colui che tu ami è malato” (v 3).

La nuova traduzione, finalmente, restituisce al Testo la sua intensità e verità: non più un velato e generico “voler bene” precedente, ma, un riaffermato amore, pronto a donarsi tutto nel dono della propria vita per chi si ama! Lazzaro, non è più solo e semplicemente “l’amico” di Gesù, ma, Colui che Egli ama! Anche, il verbo *philéo* (amore con/di amicizia), dice Agàpe, nella

sua specificità e capacità a dare la propria vita per l’amico, che si ama. Le due sorelle, Marta e Maria, che

“Gesù amava” (v 5) come il fratello, infatti, non Gli chiedono nulla, ma, Gli ricordano e fanno leva su questo amore, intensamente umano, che Lo lega al fratello che ora è malato e a loro due. Gesù, risponde ai messaggeri e a tutti i presenti che questa malattia “*non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio*” (v 4a). Così, Egli trasforma le situazioni di dolore, di malattia e di limiti umani, in “*occasioni*” che rivelano la gloria e la potenza di Dio che, nel Suo amore fedele per le Sue creature, salva e libera da ogni male e dalla stessa morte. Gesù, perciò, avuto notizia della malattia di

Lazzaro, non va subito dalle persone che Egli amava e “*rimase per due giorni, dove si trovava*” (v 6). Gesù non si lascia prendere dall’ansia, dalla precipitazione, non perde il controllo del Suo pensare e del Suo agire! Egli ritarda a guarirlo, per ridonargli vita e, così, manifestare la potenza gloria (doxa) di Dio. Non è indifferenza, dunque, questo Suo “tardare” nel recarsi dal malato e dalle sorelle in pena, ma, è un temporeggiare pedagogico e rivelativo per tutti noi che possiamo trovarci in simili situazioni di oscuro dolore, di sofferenza fisica e morale: i tempi di risposta, di intervento, i modi di amare e salvare di Dio non sono i nostri e non sempre coincidono con le nostre aspettative o pretese!

Solo, dopo due giorni, dice ai discepoli “*Andiamo di nuovo in Giudea!*” (v 7). Ma, i discepoli gli dicono subito: Rabbi, hai dimenticato che i Giudei hanno tentato di lapidarti e vogliono ucciderti? (v 8). Ma, nulla e nessuno può fermare Gesù nel Suo fedele “andare” a compiere la Sua missione! La risposta pacata e serena del Maestro non si fa attendere: ancora c’è luce nel giorno, poi verranno le tenebre! Ancora è tempo di compiere la missione, andare a ri-svegliare il nostro amico, che si è addormentato e non è morto! (vv 9-11). I discepoli, che non si sono per nulla tranquillizzati sulla pericolosità del viaggio a Betania, perché non hanno compreso appieno la risposta di Gesù, insistono a fermarlo, replicando: “*se si è addormentato, allora guarirà*” (v 12)! Gesù, allora, dice chiaramente e apertamente che Lazzaro è morto e che Lui gli ridarà la vita perché i Suoi possano credere. Per questo, chiede loro di accompagnarlo in questa missione (vv 13-15). Tommaso, quasi inconsapevolmente, si assume la responsabilità di rispondere a nome di tutti e invita tutti ad andare con Lui, anche a rischio di morire: “*Andiamo anche noi a morire con Lui!*” (v 16). Gesù, che si dirige decisamente verso Betania, prima per ridonare la vita all’amico, morto e sepolto da quattro giorni, e, poi, per andare a



compiere la volontà del Padre che vuole salvarci tutti con il dono sacrificale della Sua vita. Quando giunse a Betania, “trovò Lazzaro che già quattro giorni era nel sepolcro” (v 17). Marta Gli va incontro e Gli dice: “Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà” (vv 20-22). Non si lamenta, Marta, ma, si fida, gli si getta ai piedi e, piangendo, non chiede di risuscitare suo fratello, ma, Gli manifesta la sua incondizionata fiducia in Lui che, se vuole, può ancora intervenire a ridonare la vita al fratello (v 22). Ella è consapevole e crede fermamente che Gesù può fare tutto! Crede Marta e, nel dialogo, cresce in questa fede, affermando prima di credere che suo fratello “risorgerà nell’ultimo giorno” (v 24), fino a rispondere, con certezza e vigore, all’auto rivelazione di Gesù, “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (vv 25-26), con la sua confessione piena: “io credo che tu sei il Cristo” (v 27). Confessa, Marta, il fondamento della nostra speranza: Gesù Cristo il Figlio di Dio, mandato in questo mondo a salvarci dal peccato e dalla morte. Marta, poi, senza dirlo a Gesù, va a chiamare Maria (v 28), la sorella, perché anche lei possa incontrare Colui che è vita e risurrezione, parlare con Lui ed essere aperta alla speranza e confermata nella fede e fiducia nella Sua persona. Marta è figura di quanti hanno veramente incontrato Gesù i quali dal dono della fede ricevuto, sono chiamati e inviati a testimoniare coinvolgendo altri. Ogni incontro vero con Lui, necessariamente, ci invia in missione ad altri!

Maria, che era rimasta in casa paralizzata dal suo dolore, schiacciata dal suo lutto, da parte sua, non aspettava che questo: subito esce dalla casa dello sconforto e disperazione e corre incontro a Gesù, “Vita e Risurrezione”, trascinandosi dietro tutti coloro che, inutilmente, si erano affannati a darle coraggio e consolazione (vv 28-31)! Escono dalla “casa del lutto” e del pianto disperato e vanno insieme incontro a Gesù! Maria si getta ai Suoi piedi ripetendo le stesse parole della sorella (v 32). Piange a dirotto e, con lei, tutti i Giudei presenti. Di fronte a questo suo pianto, che è preghiera, fiducia, affidamento e invocazione di aiuto e di speranza, Gesù “Si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: Dove lo avete messo?

Gli dissero: Signore, vieni a vedere! Gesù scoppì in pianto” (vv 33-35), suscitando clamore e stupore nei Giudei presenti, i quali commentavano: “Guarda come lo amava!” (v 36). Il Suo pianto, però, non è urlante, come quello dei giudei accorsi a consolare le sorelle, non dice smarrimento o turbamento nel nostro significato, ma, è

un pianto fremente e conturbante (taràsso) contro la morte, che sembra, ancora, voler comandare sull’umanità, e questo Suo pianto dice anche dolore profondo di fronte alla incredulità di quanti, ancora, non Lo conoscono e non Lo accolgono come “Vita e Risurrezione” e continuano a vivere la cultura della morte! Poi Gesù, “ancora profondamente commosso”, si reca al sepolcro, comanda di “togliere la pietra” dall’ingresso della grotta e a Marta che gli obietta che il fratello è lì dentro da quattro giorni ed è già in decomposizione e sprigiona già fetore ed è, perciò, è tutto inutile, non c’è nulla da fare, Gesù la interpella: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (vv 38-40). Mentre questi toglievano la pietra, Gesù in preghiera, si pone in comunione intima e fiduciosa con il Padre, lo ringrazia per averLo mandato a liberare l’uomo dal peccato e dalla morte e prepara il Suo grido di vittoria (vv 41-42). Grida Gesù più forte che può, deve sentirlo la morte, il Suo comando, deve lasciare libero Lazzaro, perché non le appartiene più: “Lazzaro vieni fuori! Il morto uscì, con i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare” (vv 43-44). “Il morto”, chiamato per nome, come fa il Buon Pastore con tutte le Sue pecore, uscì subito dalla morte, ancora con i segni della morte, ancora, legato dalle bende e avvolto dal sudario. La vittoria sulla morte è temporanea, per ora, perché Lazzaro, vivificato, dovrà di nuovo passare attraverso la morte per risorgere e vincerla per sempre nel risorto Signore. Gesù, dopo avere coinvolto tutti i presenti nel comandare di “togliere la pietra” (v 39), ora, chiede, quale “segno” della loro fede in Lui, la loro collaborazione e

partecipazione alla Sua opera di liberazione dalla schiavitù della morte con gesti di amore che ridonano libertà e vita: “Liberatelo e lasciatelo andare” (v 43)!

Il Segno della vita ridonata a Lazzaro morto, il conclusivo e il più grande dei sette “Segni”, avviene come compimento dell’attività pubblica di Gesù e manifesta il culmine della rivelazione della “Gloria (doxa) di Dio”, per mezzo della quale “il Figlio di Dio venga glorificato” (v 44b). Al vedere il segno della potenza e “gloria di

Dio”, compiuto da Gesù, che ridona la vita all’amico Lazzaro, che era morto da tre giorni, “molti dei Giudei che erano venuti da Maria, credettero in Lui” (v 45), “Risurrezione e Vita”, mentre i sommi sacerdoti e i farisei, riunirono il Sinedrio, e decisero di ucciderlo ed eliminarlo definitivamente, (v 53).

